

Frattoni: riforma della governance

La crisi, dice il ministro degli Esteri, ha permesso di «capire meglio l'importanza che l'Europa faccia sistema», e in ciò «l'Italia è stata protagonista».

Di Pietro: e ora nuove tasse?

Positivo salvare l'euro, ma il Governo spieghi dove «prende i soldi» e se ci saranno nuove tasse. Dal solito cittadino inerme o dall'evasore fiscale?»

Urso: menomale, c'è la Ue

«L'Europa ha saputo reagire - dice il viceministro all'economia - a differenza di quanto accadde negli anni 30 con la crisi a Wall Street».

Chi è

**Economista e politico
già ministro all'Ambiente**



GIORGIO RUFFOLO

ECONOMISTA

84 ANNI

È **Economista di fama internazionale, è stato più volte deputato, senatore, parlamentare europeo e ministro dell'Ambiente dal 1987 al 1992. Autore di numerosi saggi di argomento storico ed economico, è presidente presidente del Centro Europa Ricerche.**

risposta dei Governi sarà superiore. In questo caso, la partita non può non essere vinta dai Governi. Naturalmente si tratta di una scommessa molto rischiosa, ma questo è solo per dire che la politica ha in sé tutti gli strumenti e le possibilità di imporsi in ogni modo. Questo è ciò che giustamente rileva Luigi Spaventa nelle sue considerazioni. Non credo che si arriverà a questo, ma rimarcarlo serve per dire che la politica avrebbe tutte le carte in mano per vincere una sfida che arrivi all'ultimo euro. Bisogna vedere se riuscirà a coordinare la sua forza in modo da poterla usare pienamente. Quel che è certo è che l'Europa è al di sotto delle sue possibilità».

Ma per poterla usare efficacemente, la politica non dovrebbe essere quanto più sovranazionale?

«Certamente sì. D'altro canto, non mi sembra un caso che il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, sia intervenuto in modo così esplicito, starei per dire pesante, nei riguardi dell'Unione Europea per sollecitarne un'azione comune. Ed è su questo terreno, quello di un'azione comune che non sia legata all'emergenza ma assuma una valenza strategica, che si misurerà la lungimiranza dei Governi europei: in que-

sto senso, l'atteggiamento della Gran Bretagna non è incoraggiante».

Vorrei tornare sulla genesi di questa crisi. Da cosa trae origine?

«Per comprenderlo credo che occorra riandare al modo sghembo nel quale l'unione monetaria è stata realizzata. Sghembo perché monco. L'Unione ha una sua moneta ma non ha un suo bilancio. Ha quindi una politica monetaria ma non può avere una politica fiscale. Quando i Governi che rimangono totalmente responsabili dei propri debiti incorrono in debiti assolutamente sproporzionati rispetto alle loro possibilità, l'Unione Europea non può far nulla sulle conseguenze che questo comportamento irresponsabile ha sugli altri Paesi. Ed è per questo che la "tragedia greca" sollecita, direi impone scelte strategiche sul piano di un rafforzamento dei poteri e degli strumenti d'intervento delle istituzioni comunitarie sovranazionali. Prendiamo, solo per fare un esempio indicativo, la Banca europea, la quale non può continuare a essere un soggetto privo di quell'indispen-

Lo stallo, oggi

L'Unione ha la sua moneta

ma non un bilancio

né una politica fiscale

Se i Governi si indebitano

la Ue può far nulla

sabile sostegno politico che lo legittimi».

In questo scenario, quale ruolo ha assolto l'Italia?

«L'Italia non ha un grande ruolo da svolgere e tuttavia nell'ambito delle sue possibilità mi pare che un ruolo positivo in questo frangente lo abbia assolto».

Professor Ruffolo, il «sogno di Lisbona» è già al tramonto?

«Non parlerei di tramonto. Non è un destino cinico e baro a decretarne il fallimento. Si tratta di vedere se le premesse di Lisbona, che erano state abbandonate, possano essere riprese, e se a quello che era il fondamento del "sistema Europa" - vale a dire l'asse franco-tedesco - possa subentrare un Direttorio costituito dai Paesi che fanno parte dell'Unione monetaria in modo tale da dare alla Banca centrale europea il sostegno di un grande potere politico».

Strauss-Kahn: la Grecia ce la farà gli speculatori perderanno soldi

Le misure decise dalla Grecia, dice il direttore del Fondo Monetario, sono molto coraggiose, anche se pesanti. Papandreou chiede consenso sull'austerità: non abbiamo alternative, ma cercheremo di difendere i più deboli.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«La Grecia ce la farà» e chi ha scommesso sul suo collasso «perderà tempo e denaro». Sono parole nette quelle del direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn che parla da Zurigo al termine di un incontro con i banchieri centrali, incluso naturalmente l'italiano Mario Draghi. Parole di incoraggiamento vengono dal francese Strauss-Kahn verso la politica di rigore inaugurata dal governo di Atene che, dice, «non ho dubbi porterà la Grecia fuori dai problemi». E dà atto al premier socialista Papandreou di aver preso «soluzioni molto coraggiose», pesanti anche, ma che daranno «la possibilità, una volta che il piano sarà attuato, di una ripresa più forte» non solo alla Grecia e all'Europa ma all'economia nel suo complesso. Senza nascondere che in Grecia, come altrove, i problemi principali si chiamano alto livello del deficit in rapporto

al Pil e scarsa competitività. La ricetta per risolverli per l'Fmi è quella di spendere di meno per arginare il problema di bilancio. Quanto alla competitività, «non essendo possibile per la Grecia svalutare», per Strauss-Kahn «c'è bisogno di ritrovare la crescita e la competitività». Un sillogismo che si morde la coda ma di cui Strauss-Kahn non sembra aver timore. L'essere all'interno del sistema euro, conclude infatti, è una condizione che «presenta comunque anche molti vantaggi».

Il discorso del direttore del Fondo Monetario convince del resto persino Martine Aubry, segretario del Partito socialista francese. Per lei, che tra l'altro la stampa francese mette in corsa proprio con Strauss-Kahn per la prossima candidatura socialista alla successione di Sarkozy nel 2012, se all'Fmi ci fosse stato qualcun altro al suo posto, la situazione per Eurolandia «sarebbe stata peggiore». «Il vero tema è forse questo: perché l'Europa non è stata presente e ha tergiversato, generando così una grande difficoltà per la Grecia e dimenticando che umiliazione sarebbe stato per i greci l'intervento del Fmi». Questo è il pensiero di Martine Aubry.

Da parte sua il premier greco Giorgio Papandreou è tornato a invocare il consenso dei partiti sociali per poter risanare il Paese e garantirne le riforme. Non c'era alternativa volendo evitare la bancarotta, ha detto Papandreou davanti all'assemblea annuale della Sev, la Confindustria greca. Ha aggiunto che il governo fa il possibile per difendere gli strati più deboli. Sindacati e opposizioni di sinistra continuano a pensarla diversamente e oggi ci saranno nuove manifestazioni. ❖

I PRIMI 21 MILIARDI DI EURO

Il governo greco ha chiesto all'Unione europea e al Fondo monetario la prima trancia da 21 miliardi di euro, nel quadro del piano di salvataggio per salvare il paese dalla bancarotta.